

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXII**
n. **17**

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**ALFONSO GIANNI, GRANDI, CENTO, NESI, LETTIERI, BUEMI,
BERTINOTTI, FOLENA, ZANELLA, MANTINI, GIORDANO, DUILIO,
GRILLINI, DELBONO, PISTONE, PISAPIA, MASCIA, RUSSO
SPENA, TITTI DE SIMONE, DEIANA, VALPIANA, VENDOLA**

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta
sul funzionamento del capitalismo in Italia

Presentata il 2 marzo 2004

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le vicende che hanno drammaticamente coinvolto le imprese Cirio e Parmalat hanno acceso l'attenzione dei *mass-media* e dell'opinione pubblica italiana e internazionale sulle condizioni e sul funzionamento del sistema capitalistico. Molti si chiedono se simili fenomeni non si sarebbero potuti evitare ricorrendo a un efficace sistema di controlli, altri se invece essi non siano connessi a ragioni e a cause così profonde e interne all'attuale sistema da richiedere non solo penetranti controlli, ma anche sostanziali modificazioni delle regole vigenti.

Le Commissioni Attività produttive e Finanze dei due rami del Parlamento hanno condotto nei primi due mesi del 2004 un'indagine conoscitiva, che si è

articolata lungo molte sedute e ha permesso di ascoltare i rappresentanti di istituzioni e i soggetti che a vario titolo hanno avuto un ruolo nel *crack* di Cirio e di Parmalat. Si è trattato, certamente, di un'iniziativa di grande peso, che ha permesso di mettere in luce diverse storture esistenti nella realtà dell'attuale sistema capitalistico-finanziario. I suoi risultati, grazie alle relazioni che hanno concluso il lavoro delle Commissioni, sono sotto gli occhi di tutti. Possono essere apprezzati o al contrario aspramente criticati. Secondo i proponenti della presente proposta di inchiesta parlamentare in ogni caso non è questo il punto. Infatti il tema sollevato dai clamorosi casi Cirio e Parmalat è assai più vasto, non può essere circoscritto a quelle vicende, pur in sé assai significative.

Lo dicono gli stessi protagonisti sentiti in questi mesi di lavoro nel corso dell'indagine già ricordata. Ce lo dicono, quando ognuno di loro testimonia un'impotenza ad agire, a intervenire, persino a sapere, non parliamo, poi, a controllare.

Tutto questo ci suggerisce un'ipotesi. È l'intero sistema che non funziona. È il sistema del capitalismo giunto alla sua massima fase di globalizzazione e di finanziarizzazione che produce a ogni latitudine scandali e tradimenti della fiducia dei cittadini e dei risparmiatori.

Lo si è visto negli USA in particolare con il caso Enron. Il fallimento della Enron in conseguenza di manipolazioni contabili ha comportato il licenziamento di 5.600 persone e ha fatto svanire capitali per 68 miliardi di dollari. Tuttavia non è stato il solo, ad esso vanno almeno aggiunti quelli della Tyco, della Worldcom, della Ahold.

In Italia la situazione è ancora più grave perché, mentre negli USA e in altri Paesi dopo gli scandali sono stati introdotti controlli e pene più severi, il Governo italiano ha fatto approvare provvedimenti che hanno depenalizzato il falso in bilancio, diminuito le prescrizioni e le pene per reati societari e trascurato, nel nuovo diritto societario, la trasparenza nella gestione e nei controlli nella e sulla impresa.

Solo riformando i meccanismi di funzionamento dell'impresa si possono rivedere, attivare, rafforzare i controlli per impedire episodi come Cirio e Parmalat che colpiscono gravemente i risparmiatori, i lavoratori, intere filiere produttive.

In tutte queste circostanze si prova una sensazione d'impotenza. I cittadini non hanno alcun potere di conoscenza e tantomeno di controllo, i Governi si dichiarano impotenti, i Parlamenti intervengono solamente in chiave conoscitiva, quando le cose sono già avvenute e i danni sono già stati compiuti, le varie *authority* si dichiarano, per diverse ragioni, inadatte a prevenire questi fenomeni per la mancanza di poteri di controllo effettivamente penetranti.

Il nostro sistema appare a rimorchio di scelte e di decisioni che si determinano

altrove. Siamo un anello debole della catena, un'articolazione senza potere dentro il processo di globalizzazione. Il nostro Paese ha perduto o fortemente ridotto la sua capacità produttiva in settori industriali nei quali era stato tra i primi al mondo. È uscito quasi completamente da mercati in continua crescita. Non è riuscito a fare raggiungere una adeguata massa critica a imprese nelle quali ancora possiede un grande patrimonio di risorse umane e di tecnologia. I costi economici e sociali di questa situazione sono stati e sono immensi: tra questi vi è il rischio di diventare una colonia industriale di altri Paesi.

Nel recente *Forum* di Davos sono risonate esclamazioni del tipo «viva la moralità negli affari!» oppure «viva l'impresa etica!» Queste esprimono un comprensibile desiderio di ritornare a un risanamento delle basi del capitalismo ma, stando agli ultimi avvenimenti, è quantomeno lecito dubitare di una felice riuscita di questo proposito.

Anzi assistiamo a fenomeni esattamente contrari. I paradisi fiscali e legali — vera e propria terra di rapina della ricchezza prodotta dal lavoro umano, spesso esercitato in condizioni di supersfruttamento — godono di grande libertà e incrementano vertiginosamente i loro affari. Il sistema di finanziamento delle imprese, attraverso l'incanalamento in questa direzione del risparmio privato, si rovescia in quello del finanziamento alle banche creditrici.

«Dopo il fallimento di Enron — ha commentato Ignacio Ramonet su *Le Monde Diplomatique* del febbraio 2004 — i fautori della globalizzazione liberista hanno proclamato la fine delle imprese canaglia e degli imprenditori truffaldini, sostenendo che alla fin fine quella vicenda avrebbe avuto l'effetto benefico di indurre il sistema a correggersi. Ma, come dimostra lo scandalo Parmalat, non se ne è fatto nulla».

È successo così. Ma noi non possiamo permettere che succeda ancora. Per questo dobbiamo conoscere e capire per potere poi prospettare delle soluzioni.

È questa la ragione per cui proponiamo l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, dotata dei poteri previsti dall'articolo 82 della Costituzione, sulla attuale realtà e sul funzionamento del capitalismo finanziario nel nostro Paese, nel quadro delle sue relazioni con il mercato finanziario mondiale.

Ci rendiamo conto che si tratta di un'inchiesta vasta, che richiederà grande impegno e tempi adeguati.

Ma non è la prima volta che il nostro Parlamento si pone degli obiettivi così ambiziosi. Per restare nei confini della storia del Parlamento repubblicano si può citare l'esempio della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza in campo economico, che condusse i suoi lavori per ben quattro anni, tra il 1961 e il 1965, a cavallo di due legislature, la III e la IV, contribuendo in modo rilevante alla conoscenza dello svi-

luppo capitalistico del nostro Paese in un periodo che è poi risultato essere cruciale per la sua storia.

Abbiamo voluto scegliere la dimensione monocamerale per la Commissione parlamentare di inchiesta, istituendola presso la Camera dei deputati. Non ce ne vogliamo i colleghi del Senato della Repubblica. Lo facciamo per rendere meno complessa la pratica organizzazione dei lavori della Commissione, ma non avremmo nulla in contrario se la nostra proposta di inchiesta parlamentare trovasse così tanti consensi nell'altro ramo del Parlamento da essere trasformata nell'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta bicamerale.

Riteniamo inutile appesantire questa relazione con il riassunto di quanto è contenuto nell'articolato che segue e che pensiamo essere chiaro di per sé.

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

—

ART. 1.

(Istituzione della Commissione).

1. È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta sul funzionamento del capitalismo in Italia e sulle sue connessioni con il mercato internazionale, di seguito denominata « Commissione », con il compito di:

a) analizzare le condizioni generali del sistema produttivo e finanziario nazionale, verificandone le dinamiche di sviluppo o di involuzione nel quadro del processo di globalizzazione capitalistica mondiale, con particolare riferimento al contesto europeo, a partire dall'ultimo quarto del secolo scorso fino al periodo attuale;

b) esaminare e valutare i comportamenti degli operatori economici e finanziari, con particolare riferimento al rispetto delle disposizioni di legge e regolamentari in materia di corretta gestione dell'informazione ai cittadini e di puntuale adempimento degli obblighi stabiliti a tutela dei dipendenti, dei risparmiatori e dei creditori;

c) esaminare e valutare i comportamenti delle istituzioni politiche, economiche e monetarie, nazionali e internazionali, che hanno influito sul processo capitalistico, con particolare riferimento alle eventuali carenze nell'esercizio dei poteri conferiti in materia di vigilanza e di controllo sul rispetto, da parte delle imprese, degli obblighi previsti dalla normativa vigente in materia;

d) analizzare le connessioni esistenti fra il sistema bancario e finanziario, a livello nazionale e internazionale, e il sistema produttivo;

e) esaminare il ruolo avuto dalla Borsa e, in generale, il funzionamento del

sistema azionario e verificare il sistema di emissione e di collocamento di prestiti obbligazionari e di ogni altro prodotto finanziario nelle sue diverse fasi;

f) valutare il peso e il ruolo dei cosiddetti « paradisi fiscali e legali » nel funzionamento complessivo del sistema capitalistico e finanziario mondiale;

g) analizzare le disposizioni di legge e regolamentari nazionali in materia economica emanate nel periodo di cui alla lettera a) ai fini dell'esame della loro conformità alla Costituzione, alla normativa comunitaria e agli accordi e trattati internazionali;

h) valutare quale sia stato l'esito delle operazioni di privatizzazione, particolarmente consistenti in Italia durante gli anni novanta, con riferimento agli eventuali benefici o alle diverse conseguenze che ne sono derivati per la collettività ovvero per soggetti specificamente individuati;

i) verificare l'entità degli aiuti corrisposti dallo Stato e da altri soggetti pubblici, direttamente o indirettamente, al sistema produttivo e l'uso che ne è stato fatto con riferimento ai risultati ottenuti in termini di aumento della produzione, della produttività, della competitività nel mercato mondiale e dell'occupazione;

l) verificare le condizioni reali di vita della popolazione in Italia, nonché le conseguenze che su di essa ha avuto il concreto sviluppo capitalistico realizzatosi nel periodo considerato;

m) riferire alla Camera dei deputati sull'esito dell'inchiesta.

ART. 2.

(Composizione della Commissione).

1. La Commissione è composta da trenta deputati nominati dal Presidente della Camera dei deputati, in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo costituito.

2. La Commissione nella prima seduta elegge il presidente, due vicepresidenti e due segretari.

ART. 3.

(Audizioni e testimonianze).

1. Ferme restando le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni e le testimonianze davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

2. Per i segreti di Stato, d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme vigenti.

ART. 4.

(Richiesta di atti e documenti).

1. La Commissione può richiedere copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria e altri organismi inquirenti. Se l'autorità giudiziaria, per ragioni di natura istruttoria, ritiene di non potere derogare al segreto di cui all'articolo 329 del codice di procedura penale, emette decreto motivato di rigetto. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede a trasmettere quanto richiesto.

2. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non debbano essere divulgati, anche in relazione a esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso.

ART. 5.

(Segreto).

1. I componenti la Commissione, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa e ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 4, comma 2.

2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

3. La diffusione in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, di atti o documenti dei quali è stata vietata la divulgazione è punita ai sensi della legislazione vigente.

ART. 6.

(Organizzazione interna).

1. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica delle norme regolamentari.

2. Tutte le volte che lo ritenga opportuno la Commissione può riunirsi in seduta segreta.

3. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e di ufficiali di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritenga necessarie. Ai fini dell'opportuno coordinamento con le strutture giudiziarie, militari e di polizia, la Commissione si avvale dell'apporto di un magistrato designato dal Ministero della giustizia e di un dirigente dell'Amministrazione dell'interno designato dal Ministero dell'interno.

4. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dal Presidente della Camera dei deputati.

5. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

ART. 7.

(Durata).

1. La Commissione conclude i propri lavori entro la fine della XIV legislatura o comunque fornisce entro il medesimo termine alla Camera dei deputati un resoconto del lavoro svolto.